

GLI SCRITTI DI ANTISTENE
ΟΡΕΣΤΟΥ ΑΠΟΛΟΓΙΑ <Η> ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΔΙΚΟΓΡΑΦΩΝ
ΙΣΟΓΡΑΦΗ Η ΛΥΣΙΑΣ ΚΑΙ ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ
ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΑΜΑΡΤΥΡΟΝ

a) *la lezione dei titoli.* — b) *la polemica tra Antistene e Isocrate.*

a) *la lezione dei titoli*

Il problema dell'esatta lezione di questi titoli e del loro numero è molto complesso. Rispetto alla lezione adottata nella nostra raccolta (che è quella dell'edizione laerziana di Long: cfr. v A 41) e riprodotta nel titolo di questa nota, ciò che si legge nei codici principali di Diogene Laerzio pone soprattutto tre problemi: il primo consiste nello stabilire se il primo titolo non sia piuttosto da sciogliere in due titoli diversi: 'Ορέστου ἀπολογία e Περὶ τῶν δικογράφων (questa la lezione di B e P: δικογραφίων F) e se Περὶ τῶν δικογράφων sia un titolo a sé o se invece debba essere collegato a quello successivo; il secondo problema riguarda la determinazione dell'esatta lezione del secondo titolo; nei codici si legge: ἰσογραφὴ ἡδείας ἢ ... ἰσοκράτης in B e ἰσογραφὴ ἢ δεσίας ἢ ἰσοκράτης in P e F; il terzo problema consiste nello stabilire se il terzo titolo sia un titolo a sé o se debba fare tutt'uno con il secondo. Prima di tentare una soluzione è opportuno considerare brevemente i numerosissimi tentativi di emendamento.

F. Deycks¹ propose di leggere:

- 1) 'Ορέστου ἀπολογία
- 2) Περὶ τῶν δικογράφων
- 3) Δικογραφία αἰδέσεως ἢ 'Ισοκράτης πρὸς τὸν 'Ισοκράτους Ἀμάρτυρον.

A.W. Winckelmann², accogliendo l'integrazione di Kuehn nel

¹ Cfr. F. Deycks, *De Antisth. Socrat. vita et doctrina* (1841) p. 12.

² Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 12.

primo titolo e la correzione di Wyttenbach nel secondo (cfr. l'apparato critico di v A 41), dava una lezione, accolta anche dai principali editori di Diogene Laerzio, da Huebner a Cobet, da Hics a Long:

- 1) 'Ορέστου ἀπολογία <ἥ> περὶ τῶν δικογράφων
- 2) 'Ισογραφὴ ἢ Λυσίας καὶ 'Ισοκράτης
- 3) Πρὸς τὸν 'Ισοκράτους 'Αμάρτυρον,

tuttavia, in nota, egli, osservava che, essendo certamente corrotto l'ultimo titolo del terzo tomo, e cioè *Περὶ νίκης οἰκονομικός*, ed essendo preferibile la lezione *ἀντιγραφὴ* (spesso nei codici *ισο-* e *ἀντι-* sono scambiati), la forma corretta dei titoli (2 e non 3) dovrebbe essere:

- 1) 'Ορέστου ἀπολογία ἢ περὶ τῶν δικογράφων ἀντιγραφὴ
- 2) Λυσίας ἢ 'Ισοκράτης πρὸς τὸν 'Ισοκράτους 'Αμάρτυρον ὑπὲρ Νικίου,

Nicia è infatti il nome del personaggio difeso da Isocrate (cfr. la sua *orat.* xxi *Πρὸς Εὐθύβουν. 'Αμάρτυρος*) in quella causa in cui Lisia difese Eutino (Πρὸς Νικίαν περὶ παρακαταθήκης): una contesa che dovette far discutere parecchio se anche nel catalogo degli scritti di Speusippo (in Diog. Laert. iv 5) si trova un *Πρὸς τὸν 'Αμάρτυρον*.

I. Bake³ propose:

- 1) 'Ορέστου ἀπολογία
- 2) Περὶ τῶν δικογράφων ἢ Λυσίας καὶ 'Ισοκράτης
- 3) Πρὸς τὸν 'Ισοκράτους 'Αμάρτυρον,

ma questa proposta fu giudicata invece troppo sottile e speciosa da H. Usener⁴, il quale riteneva che Antistene dovesse aver preso lo spunto dalla contesa tra Lisia e Isocrate per attaccare gli scrittori di discorsi e per sminuire Isocrate rispetto a Lisia. Pertanto unica doveva essere la seconda opera di Antistene e con questo titolo:

- 2)-3) Περὶ τῶν δικογράφων ἢ Λυσίας καὶ 'Ισοκράτης, ἀντιγραφὴ πρὸς τὸν 'Ισοκράτους 'Αμάρτυρον.

³ Cfr. I. Bake, *Scholica hypomnemata* (1844) pp. 115-6, seguito poi anche da H. Sauppe, *Oratores Attici*, II (1850) p. 167 n.; da L. Spengel, *Isokrates u. Plato* (1855) p. 755 n. 2; da Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 35; da F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, II (1892²) p. 336 e da P. Natorp, s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) coll. 2540-1.

⁴ Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) pp. 7-9 [= *Kl. Schr.*, I (1912) pp. 7-9].

La risposta di Isocrate, tanto più adirata, secondo Usener, perché lo scritto di Antistene ricordava un'attività che egli non solo aveva abbandonato ma che negava di aver praticato (cfr. *orat.* xii [*Panath.*] 11 sgg. e xv [*Περὶ τῆς ἀντιδόσεως*] 31 sgg.), si trova in *orat.* iv [*Paneg.*] 188 [= v A 55]⁵. Che poi si debba riferire allo scritto, di Antistene, come vuole Usener⁶, ciò che è detto in Cicer. *Brut.* 12,48 e cioè che *cum ex eo* [scil. l'aver composto orazioni giudiziarie] *saepe ipse* [scil. Isocrate] *in iudicium vocaretur* è forzato e inverosimile⁷.

In sospeso lascia la questione F.W.A. Mullach⁸, che comunque propone di correggere ἰσογραφὴ in ἰσογραφία. Altre correzioni di ἰσογραφὴ sono quella in ἰσογράφοι di H. Usener⁹ e quella in μισθογράφοι di L. Schmidt¹⁰, mentre per l'espunzione si pronuncia anche F. Blass¹¹.

K. Urban¹² propone:

- 1) Ὁρέστου ἀπολογία
- 2) Περὶ τῶν δικογράφων
- 3) Λυσίας ἢ Ἰσοκράτης ἢ πρὸς τὸν Ἀμάρτυρον.

F. Susemihl¹³ ritiene che i titoli dovevano essere quattro:

- 1) Ὁρέστου ἀπολογία
- 2) Περὶ τῶν δικογράφων
- 3) Λυσίας ἢ Ἰσοκράτης
- 4) Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον.

Non necessari sono invece per K. Joël¹⁴ tutti i tentativi di correzione: c'è un δικόγραφος che per Oreste viene in mente, e cioè Antifonte¹⁵, autore di un'orazione Κατὰ τῆς μητριᾶς, e che Senofonte

⁵ E per il riferimento ad Antistene di questo passo del *Panegirico* cfr. anche E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 293 n. 1.

⁶ Seguito in ciò anche da C. Reinhardt, *De Isocrat. aemulis* (1873) pp. 24-8.

⁷ Cfr. F. Blass, «Jahresb. ü. d. Fortschritte d. class. Alterth.», I (1875) p. 280.

⁸ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 270.

⁹ Cfr. H. Usener, «Rhein. Mus.», xxxv (1880) p. 144 [= *Kl. Schr.*, III (1914) p. 67].

¹⁰ Cfr. L. Schmidt, «Philologus», XL (1881) p. 382.

¹¹ Cfr. F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, I (1887²) p. 336 n. 4.

¹² Cfr. K. Urban, *Ueber die Erwähnungen...* (1882) p. 7.

¹³ Cfr. F. Susemihl, *De carminis Lucretiani...* (1884) pp. xiv-xvi.

¹⁴ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 646-58.

¹⁵ Com'è noto, Joël, *op. cit.*, II 1 (1901) pp. 638-45, identifica l'oratore e il sofista.

(*mem.* I 6) fa discutere con Socrate sull'ἐγκράτεια. Di qui la ricostruzione di tutta una presunta polemica di Antistene contro Antifonte¹⁶.

Sul problema è successivamente tornato, con una proposta del tutto diversa, M. Pohlenz¹⁷, il quale ha visto nella lezione δεσίας non già una forma errata del nome Λυσίας, ma al contrario una caricatura voluta di quel nome (non *solutor* ma *ligator*): se questo è vero, allora non solo si deve respingere la correzione di Wyttenbach, ma si deve anche pensare che pure il nome di Isocrate fosse deformato; in quale modo ce lo dice la lezione ἰσογραφῆ, che non può essere liquidata come una dittografia (perché non si spiega come si sia potuta introdurre), ma che invece deve nascondere il nome di Isocrate. Quindi i titoli, secondo Pohlenz, dovevano suonare così:

- 1) Ὁρέστου ἀπολογία
- 2) Περὶ τῶν δικογράφων. Ἰσογράφης ἢ Δεσίας
- 3) Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον.

La proposta di Pohlenz fu approvata con gran lode da Wilamowitz¹⁸ il quale ritenne che tale caricatura dei nomi fosse analoga a quella che lo stesso Antistene aveva fatto del nome di Platone in Σάθων. Quanto al terzo titolo, esso doveva essere tutt'uno con il secondo, perché è difficile pensare che Antistene fosse tornato una seconda volta sullo stesso argomento.

Una variante della proposta di Pohlenz è quella di J. Humblé¹⁹:

- 1) Ὁρέστου ἀπολογία
- 2) Περὶ τῶν δικογραφίων ἰσογράφων ἢ Δεσίας καὶ Ἰσογράφης
- 3) Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον,

mentre alla proposta di Pohlenz è tornato anche L. Radermacher²⁰.

La tesi di Joël, invece, è stata ripresa in qualche modo da A.-H. Chroust²¹, che vi ha introdotto anche una connessione tra alcune dottrine antisteniche e l'*Eutifrone* platonico. Anche Chroust, infatti vede nei δικογράφοι un'allusione ad Antifonte e alla sua orazione Κατὰ τῆς

¹⁶ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 655-704, dove sostiene che anche il cosiddetto *Anonymus Iamblichi* espone dottrine antisteniche.

¹⁷ Cfr. M. Pohlenz, «Hermes», XLII (1907) pp. 157-9.

¹⁸ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, II (1919) pp. 113-5.

¹⁹ Cfr. J. Humblé, «Antiquité Classique», III (1934) p. 164 e pp. 167-9.

²⁰ Cfr. L. Radermacher, *Artium scriptores* (1951) p. 120. A p. 126 Radermacher sostiene che l'Ὁρέστου ἀπολογία è uno scritto analogo all'*Aiace* e all'*Odisseo*, ricordando che in Aristot. *rhet.* B 24. 1041 a 35 abbiamo notizia di un'apologia di Oreste composta da Teodette secondo le regole retoriche.

²¹ Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) p. 129 e note 886-7 a pp. 285-6.

μητρυιᾶς e osserva che il tema di Oreste fu molto trattato da filosofi, sofisti e retori e rinvia perciò²² ad Aristot. *magn. mor.* A 16. 1188 b 31, ricordando che anche Policrate compose un'apologia di Clitennestra (Quintil. II 17,4): nell'orazione di Antifonte un figlio illegittimo cerca di provocare la sentenza di condanna contro la moglie di suo padre ucciso, sulla base del fatto che quest'ultimo è stato ucciso da una schiava per istigazione della moglie. Antifonte di proposito faceva menzione di Clitennestra, della sua parte nell'omicidio di Agamennone e della successiva vendetta di Oreste. Si può supporre allora che l'*Apologia* antisthenica facesse riferimento all'orazione antifontea e che lo scopo comune fosse stato quello di prendere posizione rispetto al problema se sia εὐσεβές perseguire uno dei genitori per omicidio. Nell'*Eutifrone* platonico il problema riceve una soluzione negativa e si può pensare che questa sia una risposta al punto di vista di Antistene²³.

Contro questa ipotesi e a favore di quella di Radermacher si pronuncia F. Decleva Caizzi²⁴. Ma come non è citato a questo proposito il Radermacher così non è citato il Pohlenz a proposito dei due titoli successivi, che anche la Decleva Caizzi propone di leggere:

- 2) Περὶ τῶν διχογράφων <ῆ> Ἰσογράφης καὶ Δεσίας
- 3) Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον

proposta che le viene attribuita senz'altro da M. Gigante²⁵.

Infine A. Patzer²⁶ dà il seguente testo:

- 1) Ὀρέστου ἀπολογία
- 2) Περὶ τῶν διχογράφων
- 3) Ἰσογράφης <ς> καὶ Δεσίας ἢ Ἰσοκράτης
- 4) Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον,

convinto com'è che l'Ὀρέστου ἀπολογία non ha nulla a che vedere con i διχογράφοι. Dopo aver respinto sia l'integrazione di Kuehn sia il tentativo di spiegazione di Joël, egli avanza quindi l'ipotesi che in quest'opera fosse lo stesso Oreste a pronunciare la propria difesa e che perciò essa, certamente autentica, fosse analoga all'*Ajax* e all'*Ulixes* (pp. 215-8). Per quanto riguarda gli altri tre titoli, Patzer conferma la sua lettura sulla base anche della storia degli studi (pp. 218-26) ed esa-

²² Oltre che a U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Hermes», xxxii (1887) p. 198 sgg. [= *Kl. Schr.*, III (1969) p. 104 sgg.].

²³ Cfr. su questo problema, anche in relazione a numerosi luoghi delle *Nuvole* di Aristofane, K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) p. 817.

²⁴ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 78.

²⁵ Cfr. M. Gigante, *Diog. Laert.* (1975²) II p. 523 n. 28.

²⁶ Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 112.

mina quindi i singoli titoli (pp. 226-38), per terminare con un paragrafo su Antistene in Isocrate (pp. 238-46) e con un paragrafo sulla credibilità della tradizione che ci parla di un periodo retorico nella vita di Antistene (pp. 246-55).

Ma per concludere su questo punto è bene osservare che proprio le considerazioni che Patzer svolge per spiegare il titolo *Περὶ τῶν δικογράφων* e l'avversione di Antistene verso i logografi (pp. 226-8) rendono più plausibile ritenere che questo titolo fosse congiunto con il successivo e alludesse alla posizione presa da Antistene nei confronti di Lisia e di Isocrate. Per questo ritengo che debba essere accolta piuttosto la proposta di Pohlenz, con la correzione già vista di Wilamowitz, e che pertanto questi titoli debbano essere letti così:

- 1) Ὁρέστου ἀπολογία
- 2)-3) Περὶ τῶν δικογράφων· Ἰσογράφης ἢ Δεσίας. Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον,

e Πρὸς τὸν Ἰσοκράτους Ἀμάρτυρον sarebbe una specie di sottotitolo.

b) *la polemica tra Antistene e Isocrate*

Del contenuto di questi scritti non è possibile stabilire molto di più di quanto abbiamo già visto emergere dalla discussione sulla esatta forma dei loro titoli. Certo è che lo scritto antisocrateo prese spunto da un processo che dovette aver luogo nel 403 o nel 402 a.C. e che dovette avere eccezionale risonanza²⁷, almeno nel senso che le opposte composizioni di Lisia e di Isocrate sembrarono fornire un ottimo spunto per intervenire e fare sfoggio di perizia giuridica e retorica o per formulare le proprie opinioni sui logografi e la loro arte. Oltre lo scritto di Antistene, infatti, un'opera intitolata Πρὸς Ἀμάρτυρον è, come si è detto, nel catalogo degli scritti di Speusippo²⁸.

Per ciò che riguarda il nostro problema possiamo qui trascurare se il testo dell'orazione isocratea che noi possediamo sia quello autentico o se invece, più probabilmente, sia un rifacimento. Qualche considerazione è invece possibile fare sulla cronologia dello scritto di Antistene,

²⁷ Di un vero e proprio caso letterario parlarono U. von Wilamowitz-Moellendorf, «Philol. Untersuch.», I (1880) p. 38 n. 68 e H. Usener, «Rhein. Mus.» xxxv (1880) pp. 144-7 [= *Kl. Schr.*, III (1914) pp. 69-72]. La cronologia del processo può essere desunta dalla procedura giudiziaria: cfr. Aristot. *Athen. polit.* 53,3.

²⁸ Cfr. Diog. Laert. IV 5 e, su questa notizia, M. Gigante, «Parola del Passato», xxiv (1969) pp. 47-9 e M. Isnardi Parente, *Speusippo* (1980) p. 207 e p. 215.

che nella letteratura più antica sull'argomento²⁹ è inficiata dalla convinzione, largamente diffusa, di una composizione giovanile del *Fedro*³⁰: Susemihl aveva ritenuto che Antistene doveva aver scritto contro Isocrate prima che questi si trasferisse a Chio e quindi non più tardi del 396/5 a.C. Ma questa ipotesi non persuade. Lo stesso Isocrate nel *Panegirico*, che è certamente del 380 a.C., fa un riferimento che è del tutto ragionevole considerare diretto anche contro Antistene e per ciò è stato incluso nella raccolta delle fonti antisteniche (cfr. v A 55)³¹.

Ciò induce a ritenere che la polemica di Antistene fosse più recente, posteriore all'apertura della scuola di Isocrate (393 a.C.), e che, anche se non è possibile dimostrarlo, Antistene replicasse con essa agli attacchi che Isocrate, come vedremo appresso, indirizzò contro scuole e indirizzi rivali subito dopo l'apertura della propria scuola. E la replica dovette essere calzante, giacché essa riportava all'attenzione dell'opinione pubblica un periodo dell'attività di Isocrate che questi considerava e voleva che fosse considerato definitivamente chiuso.

Gli attacchi di Isocrate a cui mi sono riferito si trovano essenzialmente, come è noto, nel *Contro i sofisti* (orat. XIII) e nell'*Elena* (orat. X), a cui seguirono, più o meno ravvicinate, le repliche: l'opera di Antistene, il *Περὶ σοφιστῶν* di Alcidas, il *Fedro* platonico, tanto per citare le più importanti.

Nel *Contro i sofisti* Isocrate sviluppa la sua polemica prima contro i filosofi eristici (1-8); poi contro coloro che fanno professione di eloquenza politica (9-14), ai quali contrappone i propri principi (14-8); infine contro gli autori di τέχναι, cioè di trattati di retorica (19-21). Più in particolare tra i filosofi eristici egli mette sotto accusa coloro che passano il tempo nelle contese verbali (περὶ τὰς ἔριδας) che fingono di cercare la verità (τὴν ἀλήθειαν ζητεῖν) ma che invece non fanno che dire il falso (ψευδῇ λέγειν). E gli eristi sono giunti a tal punto di sfrontatezza da cercare di persuadere (πείθειν) i giovani che, frequentandoli, essi sapranno cosa si deve fare e che grazie a questa sapienza (διὰ ταύτης τῆς ἐπιστήμης) essi diventeranno felici (εὐδαίμονες). E per questo insegnamento essi pretendono un compenso di tre o quattro mine. Vendere così grandi beni a così basso prezzo non è segno di intelligenza! Ma essi dicono di non aver bisogno di beni e disprezzano la ricchezza. E la cosa più ridicola è che poi diffidano di coloro a cui insegnano la giusti-

²⁹ Cfr., per es., lo scritto sopra ricordato di Usener e quelli di F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», CXXI (1880) p. 708 e pp. 714-5 e *De carminis Lucretiani...* (1884) pp. XXIV-XXVI.

³⁰ Sulla questione cfr. le osservazioni di W. Jaeger, *Paideia* (1947) trad. ital. III p. 94 n. 34.

³¹ Per tutta la bibliografia relativa cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 237-8.

zia e chiedono garanzie a chi non è loro discepolo e cadono così in contraddizione.

Che oggetto della polemica isocratea nei paragrafi 1-8 sia Antistene è sembrato a molti e in particolare già a F. Ueberweg, anche sulla base dei titoli di scritti antistenici (per es. quelli del VI tomo o il secondo, il terzo e decimo del VII tomo)³². Anche i riferimenti dottrinali, pur adatti a molti Socratici, si chiariscono meglio se riferiti ad Antistene per la sottolineatura dell'aspetto pratico. Le tesi di Ueberweg, anche se respinte da F. Blass³³, trovarono largo consenso³⁴ e furono poi ulteriormente riprese da K. Muenschner³⁵, che elenca così i riferimenti: 1) ἡ ἀλήθειαν ζητεῖν all'Αλήθεια antistenica; 2) la previsione dei futuri ἀγαθά e κακά è stata insegnata da Antistene, come proverebbe il Socrate del *Lachete* platonico³⁶; 3) per l'insegnabilità della virtù cfr. Diog. Laert. VI 10 [= V A 134] e VI 104-5 [= V A 135]; 4) per ἡ θανάτους del paragrafo 4 cfr. Diog. Laert. VI 105 [= V A 135]; 5) per ἡ μεσεγγυοῦντας del paragrafo 5 cfr. Diog. Laert. VI 9 [= V A 172]; 6) ἡ ἐπάγγελμα di cui parla Isocrate sembra essere un'opera di Antistene (sempre ἡ Αλήθεια?)³⁷.

Che nel passo di Isocrate vi sia un riferimento anche ad Antistene appare, dunque, sicuro (e perciò è stato incluso nella raccolta delle fonti antisteniche: cfr. V A 170), ma si può dubitare che sia un riferimento solo ad Antistene: più ragionevole è vedervi una polemica contro i circoli socratici (compreso Platone e compresi i Megarici)³⁸. Difficilmen-

³² Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 12 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 10] e «*Rhein. Mus.*», xxxv (1880) p. 137; F. Ueberweg, *Untersuch.* (1861) p. 257 e «*Philologus*», xxvii (1868) pp. 175-7, contesta la tesi di L. Spengel, *Isokrates u. Plato*, cit. che vi vedeva un riferimento ai soli Megarici, e la tesi di H. Bonitz, *Platonische Studien* (1866³) p. 136 n. 26, che vi vedeva un riferimento al solo Platone: dato che l'esiguità della somma esclude Aristippo, non resta dunque che Antistene, il quale non solo aveva già una sua scuola (mentre Euclide era a Megara e Platone non l'aveva ancora aperta) ma aveva anche scritto contro Isocrate.

³³ Cfr. F. Blass, «*Jahresb. ü. d. Fortschritte d. class. Alterth.*», I (1875) p. 280.

³⁴ Cfr. C. Reinhardt, *De Isocratis aemulis* (1873) pp. 24-8; J. Zycha, *Bemerkungen...* (1880); K. Urban, *Ueber die Erwähnungen...* (1882) p. 7; P. Natorp, s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2540 e H. Raeder, *Plat. philos. Entwicklung* (1905) p. 138.

³⁵ Cfr. K. Muenschner, s.v. *Isokrates* (n. 2) in *RE* ix 2 (1916) coll. 2172-3.

³⁶ Cfr. K. Joël, «*Hermes*», xli (1906) p. 314 e M. Pohlenz, *Aus Platos Werkezeit* (1911) pp. 29-30.

³⁷ Con questa esposizione di Muenschner concordano U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, II (1919) pp. 108-9 e A. Burk, *Die Pädagogik d. Isokrates* (1923) pp. 33-4 e 51.

³⁸ Come hanno sostenuto H. Gomperz, «*Wien. Stud.*», xvii (1905) pp. 172-7; H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 214 n. 1; W. Jaeger, *Paideia* (1947) trad. ital. III p. 86 e pp. 95-102 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 239-41. Il riferimento ad Antistene è accolto anche da A. Brancacci, *Oikeios logos* (1990) pp. 97-104, che

te comprensibile è, invece, perché K. Joël³⁹ consideri diretto contro Antistene il paragrafo 21 del *Contro i sofisti*: se Isocrate dice καὶ μηδεὶς οἰέσθω με λέγειν ὥς ἐστὶ δικαιοσύνη διδασκόντων ciò è in polemica contro gli stessi che sono combattuti nel paragrafo 1 dell'*Elena* e che lo stesso Joël identifica con Platone.

Anche nell'*Elena*, prima dell'encomio vero e proprio (16-66), Isocrate espone le sue critiche all'insegnamento oratorio dei suoi predecessori e contemporanei (1-13), alle quali fa seguire l'illustrazione del proprio metodo. Orbene, proprio all'inizio Isocrate attacca coloro che si inorgogliscono allorché ὑπόθεσιν ἄτοπον καὶ παράδοξον ποιησάμενοι, ne trattano ἀνεκτῶς e afferma che alcuni (οἱ μὲν) invecchiano (καταγεγηράχασιν) negando che sia possibile ψευδῇ λέγειν ο ἂντιλέγειν ο δὴ λῶγῳ περὶ τῶν αὐτῶν πραγμάτων ἀντειπεῖν, altri invece (οἱ δέ) spiegando che coraggio, saggezza e giustizia sono un'unica cosa, che non possediamo per natura, e dunque sono oggetto di un'unica scienza; altri infine (ἄλλοι δέ) περὶ τὰς ἔριδας διατρίβοντες τὰς οὐδὲν μὲν ὠφελοῦσας, πράγματα δὲ παρέχειν τοῖς πλησιάζουσιν δυναμένας.

Il riferimento ad Antistene di ciò che è detto a proposito del primo gruppo (οἱ μὲν), sia per il contenuto dottrinale (cfr. quanto diremo, a proposito del *Sathon* e dell'*Ἀλήθεια*, nella nota 34), sia per l'accento alla vecchiaia è stato visto da quasi tutti i critici da L. Spengel in poi⁴⁰; F. Ueberweg⁴¹ contesta la tesi di Bonitz, *Plat. Stud.* (1866³) p. 136 n. 26, che nel secondo gruppo sia da vedere Platone: essi sono certamente Socratici, anche se è difficile decidere tra Antistene, Euclide, Aristippo e Eschine; e così anche nel terzo gruppo è verosimile che siano visti «Gesinnungsgenossen des Antisthenes». D'accordo con Ueberweg è H. Usener⁴², il quale ha osservato che la frase con cui viene introdotto il terzo gruppo (ἄλλοι δὲ ... δυναμένας) non solo turba la struttura dell'orazione ma mette anche l'autore in contraddizione con se stesso. Poiché tutta la prima parte del proemio (1-7) è contro coloro che Isocrate chiama «eristi» (e cioè Antistene e Platone), ἄλλοι δέ non sono «altri» (come non lo sono quelli designati al § 6 con la frase ἔστι δ' ἡ περὶ τὰς ἔριδας

mette il passo di Isocrate a confronto con uno dei protrettici antistenici, conservato in Dio Chrysost. *orat.* XIII [= v A 208].

³⁹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) p. 486. Contro Joël cfr. E. Holzner, *Platos Phaedrus* (1894) pp. 32-5, mentre con Joël è d'accordo K. Muensch, «Rhein. Mus.», LIV (1899) p. 260.

⁴⁰ Cfr. L. Spengel, *Συναγωγή τεχνῶν* (1828) p. 73; H. Sauppe, «Zeitschr. f. d. Altertumwiss.», II (1835) p. 404; Ch. Chappuis, *Antisthène* (1854) p. 62; L. Spengel, «Abhandl. d. Münch. Akad.» (1853) p. 755; H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 9 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 8].

⁴¹ Cfr. F. Ueberweg, «Philologus», xxvii (1868) pp. 177-9.

⁴² Cfr. H. Usener, «Rhein. Mus.», xxv (1870) p. 592 [= *Kl. Schr.*, I (1912) pp. 176-7].

φιλονικία δυναμένη τοῦτο ποιεῖν). Quindi un «ineptissimus rhetor», che riteneva diversi filosofi ed eristi ha interpolato il colon.

Con le tesi di Spengel e di Ueberweg hanno consentito molti studiosi⁴³ e anche K. Joël⁴⁴ vede in οἱ μὲν un riferimento ad Antistene, mentre con οἱ δέ si allude al *Protagora* platonico⁴⁵, che del resto è diretto contro Antistene: sono quindi diversi gli avversari, contro l'opinione di E. Zeller⁴⁶.

Tra gli studiosi ottocenteschi l'unico, si può dire, di opinione diversa è F. Duemmler⁴⁷, il quale sostiene che Platone (*resp.* vi 487 B sgg.) risponde a Isocrate (*Helen.* 4) e ciò prova che egli sentiva diretto contro di sé il proemio dell'*Elena*: con ciò non si accordano le parole χρηματίζεσθαι παρὰ τῶν νεωτέρων (*Helen.* 4) che, dunque sono da emendare. Contro però P. Natorp⁴⁸ ha ragione di obbiettarli che, per questa via, gli emendamenti dovrebbero essere di più (neppure il καταγεγραμμάσιν di *Helen.* 1 si adatta a Platone): piuttosto è da pensare che Isocrate non volesse attaccare direttamente Platone, ma concepisse il suo biasimo (diretto immediatamente contro altri e in primo luogo contro Antistene) con lo scopo che anche Platone si sentisse colpito.

Il problema è stato ampiamente ripreso da K. Muenschner⁴⁹: anche per lui è evidente il riferimento di οἱ μὲν ad Antistene e inoltre ai suoi scritti Ἀλήθεια, Περὶ τοῦ διαλέγεσθαι ἀντιλογικός e Σάθων è chiasmaticamente riferito⁵⁰ παράδοξον della prima frase; οἱ δέ non può essere riferito ad altri che a Platone e al suo *Protagora*. Con il terzo gruppo dei περὶ τὰς ἔριδας διατρίβοντες si allude a gente come Eutidemo e Dionisodoro e con ciò non contrasta il fatto che nel § 6 Isocrate indichi tutti questi avversari, come buttandoli in un unico calderone, con il nome di eristi (ἡ περὶ τὰς ἔριδας φιλοσοφία). Non sussiste, dunque il contrasto rilevato da Usener e, al suo seguito, da Reinhardt, e non c'è alcun motivo di espungere la parte che inizia con ἄλλοι δέ. Seguono poi fino alla fine

⁴³ Cfr. Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 18 n. 2; K. Urban, *Ueber die Erwähnungen...* (1882) p. 9; F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, I (1887²) p. 75; C. Reinhardt, *De Isocratis aemulis* (1873) p. 25; J. Zycha, *Bemerkungen...* (1880) p. 37; P. Natorp, «Philologus», L (1891) p. 616 n. 64 e s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) coll. 2540-1.

⁴⁴ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) p. 486.

⁴⁵ Come aveva già sostenuto, oltre L. Spengel, anche G. Teichmueller, *Literar. Fehden*, I (1881) p. 99.

⁴⁶ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 313 n. 1.

⁴⁷ Cfr. F. Duemmler, *Akademica* (1889) cap. IV.

⁴⁸ Cfr. P. Natorp, «Philos. Monatshefte», XXVI (1890) p. 492. Con la tesi di Duemmler era invece d'accordo E. Albrecht, «Jahresb. d. Philol. Vereins» (1890) p. 28.

⁴⁹ Cfr. K. Muenschner, «Rhein. Mus.», LIV (1899) pp. 248-51.

⁵⁰ Come aveva già visto Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) pp. 36-8.

del § 7 le critiche rivolte complessivamente ai suoi avversari, senza che sia possibile fare distinzioni. Questo accomunare nelle critiche è già evidente in quell'espressione, per metà spregiativa e per metà ironizzante, di *καταγεγραάκασιν* che certo si riferisce ad Antistene ma allude anche a Platone⁵¹. Ciò vale anche per l'accento all'onorario nel § 6: Isocrate sapeva bene che Platone non lo pretendeva (come facevano eristi e Antistene, cfr. *orat.* XIII 4-6) ciò non ostante egli esprime questo rimprovero in modo del tutto generale. Con ciò egli otteneva maggiori effetti su più ampi circoli, mentre gli esperti potevano facilmente individuare i riferimenti. E si elimina così anche lo scandalo che il *χρηματίζεσθαι παρὰ τῶν νεωτέρων* al § 6 faceva a Duemmler: certo non si può pensare a correzioni o a espunzioni.

Dello stesso avviso di Muenschner sono sostanzialmente H. Raeder, W. Jaeger e A. Patzer⁵², che insiste sul fatto che con il termine *ἔριδες* Isocrate polemizza sia contro Socratici sia contro eristi. E ciò ci ha indotto a includere il paragrafo 1 dell'*Elena* tra le fonti antisteniche (cfr. v A 156).

Meno sicuro è il riferimento ad Antistene di altri due passi dell'*Elena*: al paragrafo 8 Isocrate parla di alcuni che *τῶν πτωχευόντων καὶ φευγόντων βίος ζηλωτότερος ἢ [ὁ] τῶν ἄλλων ἀνθρώπων* e un riferimento ad Antistene vi hanno visto H. Usener, Ad. Mueller e F. Ueberweg⁵³. Ancora, nel paragrafo 12 Isocrate accenna ad autori di encomi *τῶν βομβυλιῶν* e *τῶν αὐλῶν*, tra i quali è da vedere anche il *Protreptico* di Antistene, per il confronto con ciò che dicono Ateneo, Polluce e altre fonti [= v A 64]⁵⁴.

Contro entrambi questi riferimenti si sono pronunciati sia Muenschner sia Patzer negli studi sopra ricordati e i loro argomenti paiono persuasivi solo per il primo di essi (Antistene non è «mendicante» né va volontariamente o forzosamente in esilio); ma per il secondo, il confronto con altre fonti sicuramente antisteniche sembra decisivo e ciò induce a includerlo nella raccolta (cfr. v A 66).

⁵¹ Osservazione questa ripresa anche da F. Susemihl, «Rhein. Mus.», LV (1900) pp. 585-6.

⁵² Cfr. H. Raeder, *Plat. philos. Entwicklung* (1905) p. 138; W. Jaeger, *Paideia* (1947) trad. ital. III pp. 115-7 e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 238-44.

⁵³ Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 9 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 8]; Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 18 n. 2 e F. Ueberweg, «Philologus», XXVII (1868) p. 179 (mentre G. Teichmueller, *Liter. Fehden*, II (1884) p. 248, pensava al Πτωχός di Diogene, il che è cronologicamente impossibile).

⁵⁴ Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 21 in nota; H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 10 [= *Kl. Schr.*, I (1912) pp. 8-9]; Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 18 n. 2; P. Hartlich, «Leipz. Stud.», XI (1888-9) pp. 227-8; F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 64-6 e K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) p. 506.

Per dovere di completezza ci limitiamo infine al semplice elenco di altri ipotetici riferimenti, che non è sembrato opportuno accogliere:

1) F. Duemmler⁵⁵ ha sostenuto che nell'*A Nicocle* (*orat.* II 39 e 45-7) ci sia un riferimento al *Protreptico* di Antistene (e su ciò cfr. la successiva nota 30).

2) Sempre a partire dall'*A Nicocle* (*orat.* II 59) un riferimento ad Antistene sulla base del confronto con Epictet. *dissert.* I 17,10-2 [= v A 160] e con Xenoph. *mem.* IV 6,1 (che utilizzerebbe il Περὶ παιδείας antistenico) è stato proposto da J. Dahmen⁵⁶.

3) Un riferimento all'interpretazione omerica di Antistene ha creduto di individuare H. Usener⁵⁷ nel *Panatenaico* (*orat.* XII 18-9). Ma non riesco a vederne il motivo: questo passo contiene, infatti, uno dei consueti attacchi contro i rapsodi, dietro i quali non è certo possibile vedere Antistene (cfr. la successiva nota 35).

4) Una polemica con il *Ciro* di Antistene è vista da E. Thomas⁵⁸ nell'*Evagora* (*orat.* IX 35-9), a proposito del giudizio sui Persiani, che Antistene biasimava attaccando Alcibiade.

5) Una polemica contro l'*Eracle* di Antistene, infine, è stata vista nel *Filippo* (*orat.* V 109) da B. Keil⁵⁹.

A conclusione di questa ricerca si può ricavare la conferma di ciò che già risultava dai dati sulla vita e cioè che non è mai esistito nella biografia intellettuale di Antistene un periodo retorico-gorgiano anteriore a quello filosofico-socratico: se si accettasse ciò che sembrano suggerire alcune fonti antiche (e cioè Diog. Laert. VI 1-2 [= v A 11 e v A 9], Hieronym. *adv. Jovin.* II 14 [= v A 12], Gnom. Vat. 743 n. 4 [= v A 12] e Suid. s.v. Ἀντισθένης [= v A 11])⁶⁰, dovremmo ammettere che Antistene a 18 anni diventasse discepolo di Gorgia (nel 427 a.C.), a 19 anni aprisse una sua scuola di retorica e riscuotesse tanto successo da poter pronunciare un panegirico ad una festa panellenica, per poi abbandonare ben presto tutto questo e farsi discepolo di Socrate.

Ciò è non solo inverosimile in sé, ma contrasta con tutto ciò che abbiamo visto risultare dalla polemica con Isocrate. Onde ha ragione Patzer nel concludere il suo volume con la frase «der Vorsokratische Antisthenes hat nie existiert».

⁵⁵ Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 64-6.

⁵⁶ Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 54-5.

⁵⁷ Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) pp. 14-5 [= *Kl. Schr.*, I (1912) pp. 11-3].

⁵⁸ Cfr. E. Thomas, diss. Leipzig (1909) p. 8.

⁵⁹ Cfr. B. Keil, «Hermes», XXIII (1888) p. 356 n. 2.

⁶⁰ Per l'esame critico di esse cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 246-55.